

1-8-87

Dova va

l'ISIG

25-7-87

Caro Direttore,

ho esitato a lungo prima di risolvirmi a replicare alla lettera del Presidente dell'Isig, prof. Pagura, perché, primo, non penso che ai lettori interessino battibecchi personali, e credo sia meglio lasciare il campo ad altri interlocutori che so si stanno per esprimere; e, secondo, perché vorrei lasciare ai lettori giudicare se il prof. Pagura sia riuscito a smentire la sostanza della mia denuncia.

Sgomberiamo il campo dalle questioni accessorie: io non ho negato che all'Isig si facciano anche cose in sé molto valide; nessuna amnesia mi affligge. La mia tesi è 1) che all'Isig si fanno cose non previste dallo Statuto, come gli studi di sociosistemica e delle emergenze di massa; 2) che le cose previste come centrali dallo statuto (sociologia internazionale ed interetica, ricerca della pace) si fanno in misura minima (son disposto a confrontarmi sulla valutazione dell'1%, in termini di risorse assorbite, tempo, pagine prodotte, qualità, ecc.); 3) che si fanno cose diametralmente opposte a quelle previste dallo statuto (studi strategici, studi funzionali all'industria degli armamenti, ecc.); 4) che queste nuove finalità sono state decise senza il concorso di un organo essenziale in tutti gli istituti scientifici, cioè appunto il Comitato Scientifico; 5) che l'Isig inganna il pubblico, mantenendo il vecchio nome di Istituto di Sociologia Internazionale.

Non ho certo intenzione di rispondere qui punto per punto alle argomentazioni del Presidente dell'Isig in difesa del suo operato. Mi si permettano solo alcuni «flash»: 1) le ricerche su handicappati, alcolisti ecc. qualità dell'ambiente sono cose molto belle e importanti, ma mi sembra difficile farle rientrare nel filone delle ricerche sulla pace; 2) gli studi (da diversi anni ormai solo teorici) sulle emergenze di massa sono anch'essi belli e importanti, ma se

alcuni «flash»: 1) le ricerche su handicappati, alcolisti ecc. qualità dell'ambiente sono cose molto belle e importanti, ma mi sembra difficile farle rientrare nel filone delle ricerche sulla pace; 2) gli studi (da diversi anni ormai solo teorici) sulle emergenze di massa sono anch'essi belli e importanti, ma se l'Isig vuole specializzarsi in questo campo lo deve inserire nello statuto (e nel nome), e possibilmente consultarsi con il Comitato Scientifico; 3) che la «sociosistemica marca Isig» piaccia ai luminari di Bologna e Torino può anche essere vero (vorrei vederne però le prove), ma il fatto è che non rientra, in nessun modo, in nessuna norma del vigente Statuto; anch'essa, come tante altre cose che si fanno all'Isig, è solo frutto di scelte e interessi personali dei singoli ricercatori, al di fuori di qualsiasi programmazione e controllo scientifico «superiore» ed «esterno»; 4) che il Comitato Scientifico possa ritenersi operante solo perché ai suoi membri si mandi qualche pubblicazione dell'isig e con alcuni di essi si abbia qualche corrispondenza, mi sembra risibile. Non posso credere che il prof. Pagura non sappia che cosa sia la collegialità. E comunque so per certo, ad esempio, che i membri jugoslavi del comitato non erano informati del fatto che il «loro» Isig fosse divenuto un ufficio studi del «complesso militare industriale» romano; e so anche che si sono parecchio inquietati, quando l'hanno saputo.

E torniamo così al nocciolo della questione. Pagura difende gli studi strategici del generale Jean (e ricordo che si tratta ormai di tre volumi, più un altro mezzo sotto falso nome e su altri temi) con argomentazioni che riecheggiano quelli del Foscolo a proposito del Machiavelli (...«quel Grande, che, temprando lo scettro ai regnatori, gli allor ne sfronda, ed alle genti svela di che lacrime grondi e

di che sangue...»). Come tutti sanno, Foscolo sbagliava: Machiavelli non scriveva per far ricerca scientifica ed illuminare le masse, ma per il Principe. Per quanto riguarda invece le ricerche commissionate dal complesso militare-industriale scientifico, attraverso il Comitato Tecnologico del CNR (e non si tratta di bazzeccole, ma di botte da oltre duecento milioni), l'argomento a difesa è quello della importanza economico-occupazionale, anche nella nostra regione, di tale comparto. D'accordo, ma allora se ne occupino gli istituti di ricerca socio-economica e tecnologica, e non quelli dedicati alla pace e ai buoni rapporti tra popoli confinanti.

So che Pagura è stato relatore della legge regionale sulla cultura della pace, e mi fa piacere che quel che abbiamo elaborato nell'Isig dei «vecchi tempi» abbia potuto essere utile; a questo proposito mi permetterei di suggerire a Pagura di esaminare anche la voce «Pace», nel *Dizionario di Sociologia*, (edizione Paoline, 1987). Ma non vorrei che anche quella legge facesse la fine dell'Isig; cioè, che nata per promuovere la cultura della pace, finisse per finanziare studi di strategia militare e ricerche su come migliorare l'efficienza e competitività dell'industria nazionale degli armamenti. Combinando principi come l'interesse nazionale, i livelli occupazionali, l'obiettività scientifica, il «pecunia non olet», il «si vis pacem para bellum», tutto è possibile.

Cordiali saluti.

Raimondo Strassoldo

L'ISIG rispetti lo Statuto

Caro Direttore

ho esitato a lungo prima di risolvermi a replicare alla lettera del Presidente dell'Isig, prof. Pagura, perché, primo, non penso che ai lettori interessino battibecchi personali, e credo sia meglio lasciare il campo ad altri interlocutori, che so si stanno per esprimere; e, secondo, perché vorrei lasciare ai lettori giudicare se il prof. Pagura sia riuscito a smentire la sostanza della mia denuncia.

Sgomberiamo il campo dalle questioni accessorie: io non ho negato che all'Isig si facciano anche cose in sé molto valide; nessuna amnesia mi affligge. La mia tesi è 1) all'Isig si fanno cose non previste dallo Statuto, come gli studi di sociosistemica e delle emergenze di massa; 2) che le cose previste come centrali dallo statuto (sociologia internazionale ed interetnica, ricerca della pace) si fanno in misura minima (son disposto a confrontarmi sulla valutazione dell'1%, in termini di risorse assorbite, tempo, pagine prodotte, qualità, ecc.); 3) che si fanno cose diametralmente opposte a quelle previste dallo statuto (studi strategici, studi funzionali all'industria degli armamenti, ecc.); 4) che queste nuove finalità sono state decise senza il concorso di un organo essenziale in tutti gli istituti scientifici, cioè appunto il Comitato Scientifico.

il presidente dell'Istituto di Sociologia Internazionale.

Non ho certo intenzione di rispondere qui punto per punto alle argomentazioni del Presidente dell'Isig in difesa del suo operato. Mi si permettano solo alcuni "flash": 1) le ricerche su handicappati, alcolisti ecc. a dell'ambiente sono

mentare nel settore delle ricerche sulla pace; 2) gli studi (da diversi anni ormai solo teorici) sulle emergenze di massa sono anch'essi belli e importanti, ma se l'Isig vuole specializzarsi in questo campo lo deve inserire nello statuto (e nel nome), e possibilmente consultarsi con il Comitato Scientifico; 3) che la «sociosistemica» marca Isig piaccia ai luminari di Bologna e Torino può anche essere vero (vorrei vederne però le prove) ma il fatto è che non rientra, in nessun modo, in nessuna norma del vigente Statuto; anch'essa, come tante altre cose che si fanno all'Isig, è solo frutto di scelte e

interessi personali dei singoli ricercatori, al di fuori di qualsiasi programmazione e controllo scientifico «superiore» ed «esterno»; 4) che il Comitato Scientifico possa ritenersi operante solo perché ai suoi membri si mandi qualche pubblicazione dell'Isig e con alcuni di essi si abbia qualche corrispondenza, mi sembra risibile. Non posso credere che il prof. Pagura non sappia

che cosa sia la collegialità. E comunque so per certo, ad esempio, che i membri jugoslavi del comitato non erano informati del fatto che il «loro» Isig fosse divenuto un ufficio studi del «complesso militare-industriale» romano; e so che si sono parecchi inquietati, quando l'hanno saputo.

E torniamo così al nocciolo della questione. Pagura difende gli studi strategi-

lumi, più un altro mezzo sotto falso nome e su altri temi) con argomentazioni che rieccheggiano quelli del Foscolo a proposito del Machiavelli (... «quel Grande, che, temprando lo scetro ai regnatori, gli allor ne sfronda, ed alle genti svela di che lacrime grondi e di che sangue...»). Come tutti sanno, Foscolo sbagliava: Machiavelli non scriveva per far ricerca scientifica ed illuminare le masse, ma per il Principe. Per quanto riguarda invece le ricerche commissionate dal complesso militare - industriale - scientifico, attraverso il Co-

ma di botte da oltre duecento milioni); l'argomento a difesa è quello della importanza economico - occupazionale, anche nella nostra regione, di tale comparto. D'accordo, ma allora se ne occupino gli istituti di ricerca socio - economica e tecnologica, e non quelli dedicati alla pace e ai buoni rapporti tra popoli confinanti.

So che Pagura è stato relatore della legge regionale sulla cultura della pace, e mi fa piacere che quel che abbiamo elaborato nell'Isig dei «vecchi tempi» abbia potuto essere utile; a questo proposito mi permetterei di suggerire a Pagura di esaminare anche la voce «Pace», nel *Dizionario di Sociologia*, (edizione Paoline, 1987). Ma non vorrei che anche quella legge facesse la fine dell'Isig; cioè, che nata per promuovere la cultura della pace, finisse per finanziare studi di strategia militare e ricerche su come migliorare l'efficienza e competitività dell'industria nazionale degli armamenti.

Combinando principi come l'interesse nazionale, i livelli occupazionali, l'obiettività scientifica, il «pecunia non olet», il «si vis pacem para bellum», tutto è possibile.

Si consenta anche a me, in fine, una nota personale. Passatista io? Certo, e me ne vanto. Rimpiango i tempi in cui l'Isig era ispirato da personaggi come Franco Demarchi e Rolando Cian, e non Carlo Pelanda e il generale Jean. Iroso? Può darsi.

Può capitare di essere esasperati, dopo anni di discussioni interne e di intensi sforzi di risolvere il problema senza pubblici clamori; dopo trenta mesi di promesse non mantenute.

Cordialmente.

R. STRASSOLDO

LETTERE IN REDAZIONE

ISIG: intervengono il Comitato scientifico e i docenti

Caro direttore, a proposito delle recenti controversie sull'Isig, mi sembra doveroso rendere di pubblico dominio i documenti qui allegati che esprimono, rispettivamente, le posizioni di due terzi del Comitato Scientifico dell'Istituto e quella della totalità (meno uno) dei sociologi di ruolo operanti nelle due università della regione e qui residenti.

I documenti originali, con le firme autografe, sono conservati presso di me, a disposizione di chiunque voglia controllarli.

Cordiali saluti.

Raimondo Strassoldo

Dichiarazione. I sottoscritti membri del Comitato Scientifico dell'Istituto di Sociologia Internazionale di Gorizia, venuti a conoscenza delle polemiche, anche sulla stampa, circa i recenti orientamenti di ricerca e produzione dell'Istituto, in particolare degli studi di strategia, difesa - industria - ricerca (DIR), «socio sistemica» ed «emergenze di massa», Dichiarano di non aver avuto parte alcuna nella determinazione di tali orientamenti, anche perché il Comitato non si è più riunito dal 1976; Auspicano che le tensioni sfociate nelle recenti polemiche possano essere al più presto superate mediante gli opportuni riassetti istituzionali, compresi quelli riguardanti la struttura, la composizione, le modalità operative e le funzioni del Comitato Scientifico.

Edgar F. Borgatta (Seattle) - Vincenzo Cesareo (Milano) - Franco Demarchi (Trento) - Bogoljub Kustrin (Belgrado) - Zdravko Mlinar (Lubiana) - Giorgio Valussi (Trieste).

Dichiarazione. I sottoscritti docenti e ricercatori di sociologia delle università di Trieste e di Udine, — considerata l'importanza che l'Istituto di Sociologia Internazionale di Gorizia ha storicamente avuto ed ha tuttora nello sviluppo

termini di formazione professionale che di strutture tecniche, specie in rapporto alle chiusure, rigidità ed inefficienze delle istituzioni universitarie; — considerata altresì l'opportunità che l'Isig mantenga e sviluppi le sue originali linee di ricerca nella sociologia delle relazioni internazionali ed interretniche e nella «Ricerca della Pace» che costituiscono la vocazione peculiari di queste terre, e la specificità dell'Isig nel contesto delle altre istituzioni di ricerca sociale nel nostro Paese, e in cui si è acquistato solida fama, in Italia e all'Estero; senza perciò trascurare le altre linee di ricerca, rispondenti alle necessità e alle aspirazioni delle popolazioni di questa Regione;

Auspicano — che vengano al più presto rimosse, anche con gli opportuni riassetti organigrammatici, le cause delle tensioni e dei conflitti che ormai da anni hanno tolto all'Istituto la serenità indispensabile ad un proficuo lavoro;

— che si ristabilisca la corrispondenza tra il modello di Istituto formalizzato nello Statuto e la sua realtà di fatto (cioè si ristabilisca la «certezza del diritto» interno) in particolare per quanto riguarda i processi di formazione delle grandi scelte di politica della ricerca;

— che si ristabilisca un organico collegamento tra l'Isig e la più ampia comunità degli studiosi di sociologia operanti nelle Università del Friuli-Venezia Giulia e in quelle contermini, collegamento da realizzarsi, così come avveniva in passato, soprattutto attraverso il Comitato Scientifico.

Prof. Darko Bratina Univ. di Trieste - Prof. Bernardo Cattarini Univ. di Udine - Prof. Marcello Cherini Univ. di Trieste - Dott. Giovanni Delli Zotti Univ. di Udine - Prof. Alberto Gasparini Univ. di Trieste - Riccardo Guala Duca - Univ. di Trieste - Prof. Raimondo Strassoldo Univ. di Udine - Prof. Emi-

LETTERE AL GIORNALE

Dove va

L'Isig di Gorizia?

Gorizia, 10-7-87

Caro direttore,

L'anno prossimo l'Istituto di Sociologia Internazionale di Gorizia compirà vent'anni. Sono vent'anni da quando personalità come l'arcivescovo Pietro Cocolin e il dott. Rolando Cian concepirono l'idea di dotare Gorizia di un istituto che esprimesse, sul piano della più aggiornata cultura sociale-scientifica, lo spirito di «frontiera aperta» che in quegli anni animava la città. Sono vent'anni da quando il prof. Franco Demarchi cominciò a dare forme e contenuti concreti a queste idee. Gli scopi dell'istituto allora individuati erano: a) effettuare studi e ricerche tendenti a chiarire le condizioni e gli aspetti sociologici per instaurare relazioni pacifiche tra i popoli; b) organizzare convegni di studio atti a raccogliere e diffondere informazioni scientificamente valide sui problemi dei rapporti tra le nazioni e i gruppi etnici; c) offrire alle Autorità e agli Enti competenti indicazioni atte a promuovere lo sviluppo culturale, economico e sociale delle popolazioni; d) svolgere corsi di preparazione per laureati e studiosi sulle ricerche per la pace» (art. 2 dello Statuto).

Vent'anni possono essere tanti o pochi, a seconda delle angolazioni. A me sembrano un niente, perché ho vivamente impressi nella memoria e nella coscienza l'entusiasmo per quell'impresa, la gioia di sentirsi parte di una spinta comunitaria tesa alla ricostruzione degli antichi tessuti di rapporti, di conoscenze, di collaborazione, di amicizia con il mondo al di là del confine; l'eccitazione per quell'esperimento, del tutto pionieristico, di uso degli strumenti della sociologia nello studio della realtà internazionale.

Ma se guardo a quel che è l'Isig oggi, mi sembra che sia passato un evo intero. Invece che «ricerche per la pace» vi si fanno ricerche a pro dell'industria nazionale degli armamenti, e si pubblicano libri di strategia militare a firma e per conto dei generali di Roma. Invece che studi sui gruppi etnici, vi si coltiva massicciamente lo studio delle «emergenze di massa», e vi si pubblicano libri in inglese di autori americani, naturalmente a spese di Gorizia. Invece che ricerche sociologiche, cioè «sul campo», si produce una massa strabocchevole di scritti del tutto esoterici e speculativi su qualcosa chiamata «sociosistemica» e che non è altro che una mostruosa scolastica pseudo-scientista.

Certo, pro-forma si produce ogni tanto anche qualcosetta sui temi istituzionali originari; ma ad occhio, stimerei che essi rappresentino non più dell'1 per cento del totale. E si fanno poi mille altre cose, le più svariate, legittimate dal comma c) di cui sopra. Ma non c'è dubbio, per chi conosca l'Isig attuale, (e non è facile, perché da molti anni ormai non viene messo a disposizione del pubblico alcun rapporto complessivo delle sue attività) che lo spirito oggi ivi dominante è completamente diverso da quello originario, e per molti aspetti il suo opposto.

Per molti anni io ho, con le mie modestissime possibilità, cercato di mantenere in vita e difendere lo spirito originario. Mi si obiettava che i tempi sono cambiati, che sbagliavo a rimanere sentimentalmente attaccato ad un'immagine dell'Isig, ormai mitica e morta, come mitici e morti sono i suoi ideatori; che, per sopravvivere e crescere, l'Isig doveva adattarsi ai nuovi tempi neo nazionalisti, neo centralisti e ai nuovi committenti; che, non è più tempo di colombe, ma di falchi (e avvoltoi).

Posso anche rassegnarmi, prendere atto che l'Isig in cui credevo è morto, e quindi mettere fine ad ogni rapporto con l'attuale.

Ma lo posso fare solo se persuaso che questa evoluzione (o, per me, degenerazione) è legittima, cioè frutto di coscienti decisioni dei legittimi responsabili dell'Isig: che sono i suoi organi statuari, i rappresentanti istituzionali della comunità locale e regionale che lo ha voluto e lo finanzia, e della comunità accademica che ne è, secondo lo statuto, la garante scientifica.

Il fatto è invece che tale evoluzione e trasformazione dell'Isig è opera di personaggi interni privi di qualsiasi legittimazione politica o accademica o anche solo formale, in base a pure relazioni di forza (di personalità, di risorse finanziarie, di pressioni politiche romane). E ciò è potuto accadere anche perché da oltre undici anni il Comitato Scientifico è stato disattivato.

Può darsi che ai responsabili goriziani e regionali degli anni '90 l'Isig vada bene così. Ma vorrei che tale valutazione sia esplicita, e presa sulla base di un'adeguata conoscenza di come stanno le cose. Questo è lo scopo di questa mia lettera.

In ogni caso, in quanto cultore di «sociologia internazionale» e allievo di chi ha avuto il merito di introdurre questa disciplina in Italia, ho diritto di pretendere che si smetta con quell'abuso di titolo, quell'autentico imbroglio: l'Isig non è più, da molto tempo, un istituto di sociologia internazionale.

Per essere onesti bisognerebbe ribattezzarlo, in occasione del suo ventennale, «Centro Nazionale di Studi di Strategia, Sociosistemica e Disastri», e adeguare il suo statuto alle nuove realtà.

Questo è il mio modesto contributo di idee per le prossime celebrazioni.

Cordiali saluti.

Raimondo Strassoldo

POLEMICA

Isig, quale futuro?

Il professor Strassoldo contesta le linee attuali

Istituto di sociologia internazionale di Gorizia o «Centro nazionale di studi di strategia, sociosistemica e disastri»?

Sono i corni del dilemma posto provocatoriamente in una lettera aperta dal prof. Raimondo Strassoldo del Dipartimento di Scienze dell'uomo dell'università di Trieste ad un anno dalla celebrazione del ventennale dell'Isig.

Sono passati vent'anni, infatti, da quando personalità come l'arcivescovo Pietro Colin e il dott. Rolando Cian concepirono l'idea di dotare Gorizia di un Istituto che esprimesse, sul piano della più aggiornata cultura sociale e scientifica, lo spirito di «frontiera aperta» che in quegli anni animava la città. Sono passati vent'anni da quando il prof. Franco Demarchi cominciò a dare forme e contenuti a queste idee.

Che ne è di quel progetto originario? «Vent'anni - chiarisce il prof. Strassoldo - possono essere tanti o pochi a seconda delle angolazioni. A

me sembrano un niente perché ho vivamente impressi nella memoria e nella coscienza l'entusiasmo per quell'impresa, la gioia di sentirsi parte di una spinta comunitaria tesa alla ricostruzione degli antichi tessuti di rapporti, di conoscenze, di collaborazione, di amicizia con il mondo al di là del confine, l'eccitazione di quell'esperimento, del tutto pionieristico, di uso degli strumenti della sociologia nello studio della realtà internazionale».

«Ma se guardo a quel che è l'Isig oggi - commenta ancora - mi sembra che sia passato un evo intero. Invece che ricerche per la pace vi si fanno ricerche a pro dell'industria nazionale degli armamenti e si pubblicano libri di strategia militare a firma e per conto dei generali di Roma. Invece che studi sui gruppi etnici vi si coltiva massicciamente lo studio delle emergenze di massa e vi si pubblicano libri in inglese di autori americani, naturalmente a spese di Gorizia.

Invece che ricerche sociologiche, cioè sul campo si produce una massa strabocchevole di scritti del tutto esoterici e speculativi su qualcosa chiamata sociosistemica e che non è altro che una mostruosità scolastica pseudoscientista».

«Certo - aggiunge il docente - pro forma si produce ogni tanto anche qualcosetta sui temi istituzionali originari ma ad occhio stimerei che non rappresenta più dell'1 per cento del totale».

«Ma non c'è dubbio per chi conosca l'Isig attuale - aggiunge Strassoldo -, e non è facile perché da molti anni ormai non viene messo a disposizione del pubblico alcun rapporto complessivo delle sue attività, che lo spirito dominante è completamente diverso da quello originario e per molti aspetti il suo opposto».

«Può darsi - conclude - che ai responsabili goriziani e regionali degli anni Novanta l'Isig vada bene così ma vorrei che una valutazione sia esplicita».

LETTERE AL GIORNALE

Dove va L'ISIG?

Caro Direttore,
in qualità di Presidente dell'Istituto di Sociologia Internazionale di Gorizia sono costretto a rispondere alle informazioni distorte ed alle valutazioni discutibili sull'Isig, espresse dal prof. Raimondo Strassoldo, che hanno trovato ospitalità sul numero del 18 luglio di codesto periodico.

Sarebbe in primo luogo opportuno che il prof. Strassoldo si aggiornasse e facesse riferimento anche allo Statuto dell'Isig attualmente in vigore, approvato da oltre due anni da parte degli enti pubblici che ne sono i fondatori e soci, nonché dalla Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia. Ma questa è una questione soltanto di forma, perché in buona sostanza le finalità dell'Istituto, in entrambe le formulazioni statutarie, interpretano lo spirito e gli intendimenti per i quali l'Istituto è nato e cresciuto.

Certamente, la pace e la cooperazione fra stati, popoli e gruppi etnici costituiscono uno degli obiettivi primari dell'Isig; proprio per questo i suoi ricercatori hanno recentemente prodotto due volumi su rapporti transconfinari e cooperazione delle regioni di frontiera, nonché uno studio sulla minoranza slovena nel Friuli-Venezia Giulia. Merita anche ricordare, per colmare le amnesie del prof. Strassoldo, la ricerca su «Culture e lingue locali in provincia di Udine», di cui egli stesso ha steso la relazione di sintesi sulla base dei quattro rapporti di ricerca curati dai collaboratori dell'Istituto.

Quanto al problema della pace, devo ricordare che recentemente è stata emanata la Legge Regionale n. 15 per la «Promozione di una cultura di pace e di cooperazione tra i popoli». Io stesso sono stato tra i promotori e relatore del testo finale e, per poterlo fare in modo corretto e documentato, ho fatto ampio ricorso alla collaborazione qualificata dell'Isig.

Concorrere a costruire la pace, a mio giudizio, significa altresì illuminare le realtà della devianza e dell'emarginazione. Anche se il prof. Strassoldo non ha mai nascosto la sua indifferenza scientifica verso questi problemi, l'Isig ha ritenuto suo dovere impegnarsi in ricerche sull'handicap, sulla condizione degli anziani, sul fenomeno dell'alcolismo, sull'organizzazione dei servizi. A questo indirizzo si affiancano gli studi, le ricerche ed i «seminari» sulla pianificazione territoriale, sui piani di sviluppo socio-economico, sulla qualità della vita, che l'Istituto ha perseguito e persegue su incarico dei soci fondatori e di altri enti pubblici.

Quanto agli studi sulle «emergenze di massa», il prof. Strassoldo dovrebbe ricordare che egli stesso si lanciò con entusiasmo nelle ricerche sociologiche sulle conseguenze del terremoto in Friuli, aprendo una strada che abbiamo continuato a percorrere per dare un contributo alle iniziative di prevenzione e di pronto intervento che le ricorrenti calamità su larga scala impongono e sollecitano, dal terremoto dell'Irpinia alla sciagura di Stava, dall'incidente di Seveso a quello di Chernobyl, fino alle disastrose alluvioni di questi giorni nell'alta Lombardia.

Se in materia pubblichiamo volumi in lingua inglese (Strassoldo lo dovrebbe sapere, perché ha curato egli stesso pubblicazioni in lingue straniere per l'Isig), ciò avviene semplicemente perché la comunità scientifica internazionale vuole disporre anche dei nostri contributi. Per tranquillizzarlo, preciso che questo non avviene «a spese di Gorizia» — la pubblicazione

presso l'Editore infatti si autofinanzia — ma porta invece lustro alla città e la fa apprezzare negli ambienti scientifici interessati.

Circa il presunto spirito militarista che, sempre a giudizio di Strassoldo, aleggia in particolari ricerche dell'Isig, va precisato che esse hanno il merito di illuminare una realtà poco conosciuta e di affrontare con i metodi della ricerca — e non della polemica — le interdipendenze fra difesa, industria e ricerca scientifico-tecnologica. Si tratta di un problema particolarmente sofferto anche nella nostra Regione, in cui le forze sociali si confrontano frequentemente sul problema dell'occupazione e dell'industria degli armamenti.

Con buona pace del prof. Strassoldo, posso affermare che la comunità accademica ci segue e ci stima: oltre che con numerose università straniere, collaboriamo con il Consiglio Nazionale delle Ricerche, con le Università di Bologna, Firenze, Trento, Pavia, con l'Università Cattolica di Milano, tanto per citarne solo alcune, oltre che, naturalmente, con le Università di Trieste e di Udine. Se a Strassoldo non piace la sociosistemica, mi rincresce molto, ma il consenso di sociologi illustri come il prof. Ardigo Gallino ci incoraggia a coltivare anche questo indirizzo.

Gli organi istituzionali dell'Isig sono naturalmente partecipi di tutto il lavoro dell'Istituto attraverso le sedute dell'Assemblea dei Soci, mentre ai componenti del Comitato Scientifico vengono regolarmente inviate le nostre pubblicazioni e richiesti suggerimenti e pareri in relazione alle specifiche competenze. La stampa locale, inoltre, ha sempre dato ampio e puntuale spazio alle nostre iniziative ed ai risultati dei nostri lavori.

L'espansione delle ricerche e degli studi curati dall'Isig interpreta fedelmente lo spirito dei fondatori e non può essere che un bene.

Silvano Pagura

L'Isig impegnata nella trasformazione dell'apparato bellico e spionistico dell'ex Urss Gorizia insegna capitalismo in Russia

Gorizia

di Riccardo
1993

E' forse l'impressione economico-sociale più ardua di tutto il millennio, la realizzazione dell'utopia pacifista: convertire quello che resta della possente armata rossa dell'ex impero dell'Unione Sovietica in una struttura civile e riciclare ufficiali e specialisti della guerra e del Kgb in imprenditori, artigiani e operai. A questo sforzo titanico partecipa anche la nostra regione e non con un ruolo marginale. Infatti l'Istituto di sociologia internazionale di Gorizia, l'Isig, è uno dei referenti principali dell'"O.I. Shkaran, Institute for the economy in transation" di Mosca che sta avviando questo importante programma.

Il ruolo dell'Isig, oltre a

fornire consulenze di tipo scientifico nel campo della sociologia, è anche quello di fare da tramite con il mondo imprenditoriale e finanziario italiano per favorire gli investimenti.

L'Isig, che ha alle spalle una notevole e qualificata attività nella ricerca e nella comprensione dei fenomeni sociali si occuperà degli effetti sulla comunità della realizzazione delle "Technopolis", cioè delle nuove città che sorgeranno in terreni di proprietà dell'ex Kgb per avviare il programma di riconversione di buona parte dell'apparato bellico ex sovietico. Se sarà molto impegnativo trasformare fabbriche di armi in produzioni civili e adattare la tecnologia militare alle richieste del mercato, il compito di inserire diecimila famiglie (circa 30-40

mila persone) entro il 1997 in una armoniosa comunità si annuncia un compito improbo.

L'Istituto di sociologia internazionale di Gorizia sarà impegnato proprio su questo fronte, un laboratorio sociologico di dimensioni uniche. Il materiale umano sul quale lavorare è certamente scelto: gli ufficiali e i sottufficiali dell'Armata rossa rimpatriati dalle ex repubbliche dell'Urss. L'obiettivo è quello di farne il nucleo della classe media della regione, in grado di formare una struttura sociale solida per il futuro della Russia. E anche di rendere meno pesanti le prossime conseguenze del congedo di massa di ufficiali e sergenti maggiori dall'esercito.

Al progetto partecipano tutte le componenti, al più

alto livello, della nuova realtà pubblica russa ed è prevista la realizzazione di importanti infrastrutture, dalla autostrada Mosca-San Pietroburgo, alle grandi attività edilizie per costruire le "New town", alle varie industrie e relativi servizi. Un progetto, quindi, che richiederà grandi disponibilità finanziarie alle quali la sola Russia non può far fronte. Si è aperta così la "caccia" ai capitali e agli investitori esteri tra i quali sono attesi quelli italiani e, per la tradizionale collaborazione, anche quelli italiani. L'Isig, quindi, studierà tutti gli accorgimenti sociali per rendere positivo il progetto e nello stesso tempo fungerà da "ufficio di collocamento" per quelle imprese che decideranno di far parte di questa grande scommessa.

LETTERE AL GIORNALE

L'Isig

e il dott. Pelanda

Udine, 13-2-89

Caro direttore,

leggo su «l'Avvenire» del 9 febbraio un articolo-intervista di Maurizio Blondet in cui, sostanzialmente, si afferma che 1) non bisogna lasciarsi andare a facili entusiasmi per la Pere-

stroika, perché si tratta di una strategia del KGB, di cui Gorbaciov è emissario, e 2) non bisogna essere troppo contenti per gli accordi Usa-Urss in tema di disarmo, perché si tratta solo di un accordo tra le due superpotenze per diminuire i loro costi «imperiali» e rendere così più efficiente il loro condominio del mondo; «L'Europa rischia di pagare le spese dell'accordo Usa-Urss», come dice il titolo.

Ora, queste sono certo opinioni rispettabilissime, anche se personalmente posso non dividerle. Quel che mi spinge a segnalare la cosa è che si tratta delle opinioni del «professor» Carlo Pelanda, presentato con molta ammirazione come uno dei «rarissimi esperti italiani di strategia politica» e di tante altre belle e un po' strane cose, come l'«epistemologia cognitiva»; e anche come direttore dell'Istituto di Sociologia Internazionale di Gorizia.

Credo che i responsabili dell'Isig (Istituto di Sociologia Internazionale di Gorizia) dovrebbero chiarire all'opinione pubblica: 1) se le opinioni di Pelanda esprimono la posizione dell'Isig su queste cose; 2) se si tratta di opinioni di «uomo della strada» (e in tal caso non si capirebbe il grosso rilievo loro riservato dal prestigioso quotidiano), o riflettano conoscenze professionali e specialistiche, magari anche riservate e segrete; 3) se rientra tra i compiti istituzionali dell'Isig l'acquisizione, analisi, elaborazione e diffusione di informazioni e giudizi di questo tipo, concernenti le strategie delle grandi potenze.

Credo anche necessario un chiarimento su chi sia il reale direttore dell'Isig, perché a quanto mi risulta è tuttora la dottoressa Annamaria Boileau; anche se da tempo il Pelanda va millantando un titolo di vicedirettore che non mi risulta gli sia mai stato formalmente conferito.

La cosa non è un fatto del tutto interno e privato dell'Isig, in quanto si tratta di un ente semi-pubblico che riceve ogni anno 250 milioni dalla Regione Friuli-Venezia Giulia (più «una tantum», etc.).

A proposito di abuso di titolo, credo che il Pelanda non abbia diritto neppure a quello di professore, in quanto, per quanto ne so, non insegna in nessuna scuola e non è riuscito a superare i concorsi (uno per ricercatori e uno per associati) per entrare all'Università. Né i «corsi integrativi» o qualche occasionale seminario qua e là sono sufficienti a meritare quel titolo.

Non risulta poi all'Università della Georgia che Carlo Pelanda vi abbia un posto di professore come dice l'Avvenire.

Ultima cosa: l'articolo termina con un'esaltazione del Cristianesimo. Per me, che conosco il Pelanda fin da quando era mio studente e laureato a Trieste e poi collaboratore a Gorizia, si è trattato di una grande sorpresa, perché allora proveniva da esperienze di agitatore del Pci; e soprattutto era radicalmente alieno e avverso a qualsiasi fede religiosa. Mi piacerebbe rallegrarmi per la sua conversione.

Credo che i responsabili dell'Isig dovrebbe finalmente chiarire quali sono i rapporti tra le attività dell'Istituto e le multinazionali, multiformi e un po' misteriose attività del dott. Pelanda; onde evitare che il buon nome dell'Isig possa essere trascinato in imprese al di fuori di ogni controllo.

Raimondo Strassoldo

BRANCATI PRESIDENTE

Isig, prima schiarita

L'Istituto di sociologia deve recuperare immagine e ruolo

Prima, importante schiarita nelle vicende dell'Istituto di sociologia internazionale di Gorizia dopo le dimissioni di fine giugno del presidente Silvio Pagura, che aveva retto l'Istituto fin dalla sua costituzione: ieri sera l'assemblea dei soci ha eletto all'unanimità l'assessore regionale Mario Brancati nuovo presidente dopo che alcune settimane fa, raggiunta in tal senso un'intesa politica, lo aveva cooptato, appunto, nel gruppo dei soci: Comune, Provincia, Cassa di risparmio e la Camera di commercio ieri rispettivamente rappresentati dal sindaco Scarrano e dai presidenti Crisci, Tripiani e Bevilacqua.

Ricordare il «chi è» di Brancati è perfino superfluo: 50 anni, laureato in pedagogia, ha percorso una brillante carriera politica che lo ha portato dal Consiglio comunale di Gorizia (assessore dal '73 al '78) alla Regione: presidente della commissione Istruzione prima, dall'83 Brancati siede in Giunta ed è stato assessore al turismo, al lavoro, all'assistenza e allo sport e ora, dopo le elezioni di giugno, alla sanità.

La nomina del nuovo presidente è importante sotto vari punti di vista e rappresenta, innanzitutto, la continuità del

rapporto tra l'Isig e il territorio che lo esprime: goriziano Pagura, goriziano Brancati (a cui indubbia rilevanza politica riconosce all'Istituto un ruolo di primo piano: ciò in funzione e in ossequio all'ispirazione originaria volta a fare di questo Istituto, prossimo a superare il giro di boa dei vent'anni di vita, un'agenzia finalizzata alla promozione della cultura della pace in un'area di confine e



L'assessore Brancati, ora presidente anche dell'Istituto di sociologia

pluriethnica che presenta specificità uniche e quindi oggetto di costante attenzione sociologica. Non solo: va riaffermata, in questo contesto internazionale, l'internazionalità dell'Isig e del suo spessore scientifico-culturale già provato dalla qualità dei membri del suo comitato scientifico, tra cui il professor Franco Demarchi, fondatore e primo direttore dell'Isig, e dal livello di primissimo piano delle ricerche che hanno caratterizzato l'attività dell'Istituto, da quelle sulla cosiddetta sociologia dei disastri (dopo l'esperienza del terremoto del Friuli) a quelle sulle strategie e sugli scenari della società del Duemila nonché sulle relazioni internazionali. Tutto ciò in funzione anche del ruolo internazionale di Gorizia che verrà valorizzato con l'avvio del corso di laurea in scienze diplomatiche e internazionali della Facoltà di scienze politiche dell'Università di Trieste.

L'arrivo di Brancati, inoltre, farà da volano all'attesa nomina del nuovo direttore dell'Istituto: l'avvicendamento si è reso necessario per una chiarezza di rapporti interni all'Isig e dopo le dimissioni dell'attuale direttore Annamaria Boileau.

[to. ba.]

sabato 18 febbraio 1989



L'ISIG e il dott. Pelanda

Caro direttore, leggo su «l'Avvenire» del 9 febbraio un articolo-intervista di Maurizio Blondet in cui, sostanzialmente, si afferma che 1) non bisogna lasciarsi andare a facili entusiasmi per la Prestroika, perché si tratta di una strategia del Kgb, di cui Gorbaciov è emissario, e 2) non bisogna essere troppo contenti per gli accordi Usa-Urss in tema di disarmo, perché si tratta solo di un accordo tra le due superpotenze per diminuire i loro costi «imperiali» e rendere così più efficiente il loro condominio del mondo; «L'Europa rischia di pagare le spese dell'accordo Usa-Urss», come dice il titolo.

Ora, queste sono certo opinioni rispettabilissime, anche se personalmente posso non condividerle. Quel che mi spinge a segnalare la cosa è che si tratta delle opinioni del «professor» Carlo Pelanda, presentato con molta ammirazione come uno dei «rarissimi esperti italiani di strategia politica» e di tante altre belle e un po' misteriose cose, come l'«epistemologia cognitiva»; e anche come direttore dell'Istituto di Sociologia Internazionale di Gorizia.

Credo che i responsabili dell'Isig dovrebbero chiarire all'opinione pubblica: 1) se le opinioni di Pelanda esprimono la posizione dell'Isig su queste cose; 2) se si tratta di opinioni di «uomo della strada» (e in tal caso non si capirebbe il grosso rilievo loro riservato dal prestigioso quotidiano), o riflettano conoscenze professionali e specialistiche, magari anche riservate e segrete; 3) se rientra tra i compiti istituzionali dell'Isig l'acquisizione, analisi, elaborazione e diffusione di informazioni e giudizi di questo tipo, concernenti le strategie delle grandi potenze.

Credo anche necessario un chiarimento su chi sia il reale direttore dell'Isig, perché a quanto mi risulta è tuttora la dotto-

ressa Annamaria Boileau; anche se da tempo il Pelanda va militando un titolo di vicedirettore che non mi risulta gli sia mai stato formalmente conferito.

A proposito di abuso di titolo, il Pelanda non ha diritto neppure a quello di professore, in quanto, non insegna in nessuna scuola e non è riuscito, malgrado grosse pressioni, a superare i concorsi (uno per ricercatori e uno per associati) per entrare all'Università. Né i «corsi integrativi» sono sufficienti a meritare quel titolo. Non risulta poi all'Università della Georgia che Carlo Pelanda vi abbia un posto di professore come dice l'«Avvenire».

Ultima cosa: l'articolo termina con un'esaltazione del Cristianesimo. Per me, che conosco il Pelanda fin da quando era mio studente e laureato a Trieste e poi collaboratore a Gorizia, si è trattato di una grande sorpresa, perché allora proveniva da esperienze di agitatore del Pci; e soprattutto era radicalmente alieno e avverso a qualsiasi fede religiosa. Mi piacerebbe rallegrarmi per la sua conversione. La tessera Dc che ha in tasca non è, però prova sufficiente.

Il Pelanda è certamente entrato nelle grazie di alcuni altissimi, sottolineo altissimi personaggi del Palazzo a Roma; il che può spiegare tante cose, ma credo non garantisca conversioni religiose né conferisca titoli accademici; né, automaticamente, direzioni di istituti goriziani.

Credo che i responsabili dell'Isig dovrebbero finalmente chiarire quali sono i rapporti tra le attività dell'Istituto e le multinazionali, multiformi e un po' misteriose attività del dott. Pelanda; onde evitare che il buon nome dell'Isig possa essere trascinato in imprese al di fuori di ogni controllo.

Cordiali saluti

Raimondo Strassoldo

Il dr. Pelanda

e l'Isig

Gentile Direttore,

esistono documenti e fatti precisi — in particolare al riguardo del mio «status» — che smentiscono quanto scritto dal prof. R. Strassoldo nella lettera pubblicata il 4-3-1989.

Presso l'Isig ne esiste copia e chiunque sia interessato può controllare.

Devo aggiungere che la stessa lettera da Lei pubblicata era già apparsa in precedenza sulla «Voce Isontina» di Gorizia. Tale settimanale, poi, ha controllato e ha così rettificato: «Carlo Pelanda risulta avere incarichi a contratto presso l'università di Trieste. In altre parole, egli ha lo status di docente per uno specifico insegnamento; non è né ordinario né associato. Analogo incarico ricopre presso l'Università della Georgia (Usa). Inoltre il dott. Pelanda è stato autorizzato dall'I.S.I.G. a usare la qualifica di vicedirettore per le relazioni esterne per quanto riguarda iniziative di ricerche per l'istituto».

Carlo Pelanda
I.S.I.G.

Vista Cattolica
18-3-89